

IL PANETTONE DI NATALE

Appartiene ai riti natalizi la messa in scena di una lotta ancestrale, riproposta regolarmente. Sono schierate in campo due formazioni. Il consumismo dilagante, fatto di pranzi e cene infinite, obbligo di regali e ceste, luminarie che ignorano la crisi da tutti lamentata, vacanze da sogno in località esotiche e le alternative di gruppi "impegnati" che *sembrano* rifiutare questo sistema.

Due divise: da un lato persone distinte in abiti da urlo tutti firmati, e, dall'altro gruppi di giovani con eschimi verdastri e sciarpe attorno al collo.

Spesso anch'io sono stato spinto a fare il tifo o per l'una o per l'altra squadra, senza scendere in giudizi troppo conclamati.

Non ho la stoffa di un Savonarola o la verve di moderni "bacchettoni".

Mi trovo davanti un "panettone" fatto in casa, in un pacchetto di carta riciclata per tante altre situazioni, e legato con una corda. Uno di quei dolci, che solo le nonne sanno fare e che deve durare tanto, a dispetto della scadenza, imposta dalla igiene pubblica. I bambini non lo vogliono neanche assaggiare, perché ci sono i canditi, perché si presenta in forme tutt'altro che appetibili, perché è duro da masticare. A differenza dei vecchi, che ricordano i tempi che furono e che non ce ne era per nessuno, mentre adesso solo spreco oppure il micidiale diabete che ti impedisce di mangiare dolci...

Perché quella nonna con tanto amore, fatica e profusione dei suoi risparmi, detratti dalla sua "minima", ha voluto portare al prete quel dolce antico?

La risposta è semplice: è Natale! E allora? E allora si fa festa....

Non mi colpisce la sua gentilezza, ma "è festa"!

Già: è festa!

E io so di chi è la festa: la festa di Gesù.

Un fatto, un avvenimento, una persona: non un mito o un albero animato come nelle favole. Un tale. Gesù di Nazareth, il figlio di Maria.

A quella nonna, ormai consumata nella fatica e nella somma degli anni, le è rimasto solo LUI. Ma è così grande che non riesce a tenerlo per sé. Ha bisogno di andarlo a dire in giro. Deve condividere, anche materialmente, con qualcuno la gioia di sentirsi "amata" e salvata dal *non senso* quotidiano, dalla fiera della vanità e dai venditori di ricette miracolose.

Entro in classe e leggo il tema di un alunno. Il titolo non può essere che il Natale. I suoi desideri: potere stare a letto e alzarsi ad un'ora tarda della giornata, un buon pasto a base di tanta televisione e di "play station", andare in giro per regali da mettere sotto l'albero e poi scartarli alla fatidica mezzanotte e dire "buon natale" e poi i botti... pazza gioia... dimenticare e buttare via tutto...

Non mi scompongo e non reagisco. Non lo invidio e non lo compatisco.

Nel mio cuore c'è un tesoro. Nessuno può portarmelo via, né i ladri, né le banche, neppure la ruggine o il tempo.

E' un caro prezzo pagato per liberarmi e riscattarmi dalla schiavitù. E' un sangue versato per la remissione dei peccati. E' una dignità incommensurabile: essere figlio ed erede dell'eternità. E' una vita nuova che ha preso inizio in me. E' uno scambio meraviglioso: un Dio che si è fatto uomo, perché potessi diventare come Lui, partecipe della sua vita divina.

Per questo faccio festa. Per questo so che il mio panettone è **il più buono di tutti**.